



SORRISO NOVO....

LA bellezza femminile sembra assumere in ogni epoca un atteggiamento speciale; e quella moderna ha un accento proprio dell'ora che trascorre per la via del tempo con più febbrile battito d'ala. L'acconciatura ha, certo, assai parte in questi cambiamenti d'espressione, nei varii aspetti dell'eterno femminile poichè aggiunge grazia più mutevole al tipo; ma non è tutto.

Intanto, la bellezza assoluta è superiore a questa grazia variabile. Immaginate nella quieta penombra della cella diocleziana il limpido volto della Giunone Ludovisia, il cui sorriso eterno impennò d'ali il genio del Goethe, sotto il giro di un cappellino con le penne a coltello che minacciano chi passa... Già su quel capo divino di creatura, sovrana per diritto di nascita, anche il cerchio lucente d'un diadema regale parrebbe artificioso. Ma pensate di chiudere le membra agili e salde della Venere Medicea in una di quelle corazze di stecche che ieri spostarono a forza le curve e l'equilibrio delle forme femminili... In un caso o nell'altro si tratterà di una profanazione.

Le bellezze del tempo lontano rimpianse dalla ballata villoniana sfiorirono come rose. Rimane di loro, che palparono, gioirono e diedero gioia allo sguardo, lo stecchito rilievo di un profilo tombale, un rigido ritratto di primitivo, minuzioso nei particolari, con le mani dure, senza espressione. Poi, un più diffuso calor di vita anima le guance, le labbra e le pupille su le tavole e su le tele; i colori illanguidiscono e si velano nei pastelli settecenteschi, finchè, dopo il gelo degli atteggiamenti accademici la vita torna a prendere i suoi diritti nel rendere la vaghezza d'una figura feminea.

Ma provate a raccogliere, con rapida sintesi, innanzi allo sguardo i tipi più significativi del ritratto femminile in confronto a quello virile; questo rivela nelle molteplici figure, nella diversità delle

pose una gran varietà psicologica rispondente alla gran varietà di vita largita sempre agli uomini; quello risulta più semplice e nudo facilmente riducibile a due grandi gruppi.

La donna, o appare un dolce mistero — così negli occhi e nel sorriso della Gioconda — od è la placida compagna sottomessa all'uomo, nella vita serena tra le teste bionde dell'infanzia e i lini candidi degli armadii profumati. Appena negli ultimi del settecento, nei primi del secolo scorso, a queste linee principali può aggiungersi qualche tipo che afferma maggiore intellettualità o procace civetteria o languidezza sentimentale; e la pittura si trova in intima rispondenza con le creature letterarie.

Salvo dunque qualche lieve sfumatura può dirsi che la bellezza muliebre quale ci viene offerta dai documenti dell'arte suggerisce la calma e il riposo o evoca lente e aggraziate movenze come misurate al breve spazio in cui si svolge l'operosità della donna, composte per senso squisito di pudicizia; così Matelda procede tra i fiori, nel sole, per la foresta.

Persino la bellezza delle donne che sorrise come prima rivelazione alla nostra infanzia è diversa da quella che ci allieta ora lo sguardo.

Ricordate? In quelle carrettelle, care al secondo impero, alte su le otto molle, la dama, quasi sdraiata in atto di abbandono su i cuscini di stoffa damascata chiara? Si ripara dal sole e dal vento con un ombrellino di trina bianca e nera. Ha la pelle così delicata, gli occhi così languidi! Se scende, il predellino si schiude come una scaletta ed ella vi posa appena il piede calzato di stoffa lucida, mentre la mano si appoggia al braccio del lacchè. Ha l'aria così fragile! È la donna per cui da noi Prati e Aleardi preparano il desco di rose e viole, per cui Ottavio Feuillet stilla il miele di tenui sfumature di sentimento. È lei che per farsi la cornice adatta al suo genere di bellezza ha inventato il *boudoir* colle pareti imbottite, i mobili bassi e soffici e intorno la penombra e una diffusa atmosfera di acuti profumi. È lei che al teatro versa nelle

trine del fazzoletto una lacrima sui casi di Margherita e di Violetta posando la guancia con atto studiato tra il pollice e l'indice della mano inguantata di *gris-perle*...

A questa immagine la vita moderna ne contrappone un'altra e le imprime il suo carattere di forza, di agilità, di giovinezza, di moto, di rapidità. E l'apparizione leggiadra che scorgo ogni mattina lungo la stessa riviera ove ai crepuscoli indugianti d'autunno passarono le bellezze ora sfiorite, adagiate nelle carrozze, al passo lento e misurato dei cavalli che mordevano il freno, ne è come il simbolo più espressivo.

Di tra le tamerici e gli oleandri a specchio dell'acque, dati al vento della corsa il velo grigio ondeggiante, la gonna turchina succinta, il busto eretto, passa veloce su la macchina abbellita da un fresco fascio di fiori di campo, una giovinetta ventenne. Quasi alle porte della città si ferma, scende con uno slancio sicuro ed elegante, socchiude un cancello, guida la bicicletta con passo fermo, stacca il fascio odoroso. È la dattilografa di una grande fabbrica; e nello studiolo lindo, presso l'ampia vetrata, da cui si scorge il mare, su la piccola tavola, un terso vaso di cristallo aspetta i fiori.

Potrebbe essere una duchessina, una piccola borghese in villeggiatura o una maestrina e l'apparizione avrebbe uguale semplicità e grazia giovanile. Perché per necessità professionale od abito elegante di vita mondana, la donna anche giovine ha ora la facoltà di staccarsi dalla casa; e la strada, il contatto o la possibilità di contatto con la folla la rendono più disinvolta e sicura di sé. Tra il tipo di bellezza aristocratico e fragile che rifuggiva dalla strada e quello popolano che su la strada fioriva rigoglioso, se ne è venuto formando uno medio, che prima non esisteva, con le qualità migliori dei due tipi opposti: l'uno ha contribuito con la sua forza e la sua sanità, l'altro con qualche cosa della sua vaghezza signorile. Così, tutte le complesse ragioni per le quali la vita si è rinnovata in ogni aspetto, hanno variamente agito anche su l'evoluzione della bellezza femminile che

ne acquistò vigoria d'aspetto, risolutezza di atteggiamenti, rapidità di movenze.

Ma non solo; un qualche mutamento, se bene leggero, è avvenuto anche nelle linee, anche nel colorito. Quelle acquistarono forse una maggior risolutezza di contorno, appaiono più marcate; questo è divenuto più vivace. L'osservazione è facile se si paragona il tipo della giovinetta britannica quale ci appare nelle stampe di un *keepsake* dei primi dell'Ottocento, o nelle pitture di Dante Gabriele con quello delle inglesine che il treno di Genova riversa dalla riviera odorosa di violette, al silenzio marmoreo di Pisa alla giocondità delle vie fiorentine effuse di sole e di fiori, alla solennità di Roma sacra.

Vedete? E ho scelto il tipo femminile che insieme all'americano senti maggiormente pulsare il ritmo della vita moderna e ne seguì il moto, servendo in certa maniera di modello alla donna di altre nazioni. Vedete? È la stessa limpidezza azzurra delle pupille come nelle adolescenti rossettiane che sollevano il velo su la salma della morta Beatrice pel bacio dell'angelo guida di Dante. Ma lo sguardo, il raggio d'anima che ne traspare, non ha nè la timidezza, nè l'incertezza di una volta. È un attimo solo: pure, nell'incrociarsi di quello sguardo col vostro, avete sentito qualche cosa che si opponeva a voi. Quella pupilla cerula e serena esprime, ora, più che innanzi, una volontà. La donna, che ha sempre voluto e saputo volere nascondendo spesso la sua volontà, ora l'afferma sinceramente.

Pensate al modo con cui ora, la signora entra in un salotto, sola. Tutta la figura, ogni atto, ogni gesto vi riveleranno questo accento di risolutezza, di indipendenza, di sincerità, che mi par di sorprendere negli occhi non più sognanti, ma aperti a veder la vita della prima *Gibson-girl* che scenda per la divina scala della Trinità dei Monti. E osservate l'andatura. Liberata dall'impaccio della coda, che avrebbe dovuto andar giù di moda insieme al paggetto della vecchia canzoncina heiniana, la donna non ha più nè il passo lungo goffo e pesante che formò la delizia di tanti

caricaturisti nè quello breve e studiato della damina che si appoggiò al braccio di due cavalier serventi.

Vi è euritmia tra il costume dal taglio semplice, dalla tinta sobria che accenna le forme senza alterarle e il passo franco e misurato e la cadenza del corpo abituato agli slanci qualche volta arditi del *tennis*.

Il piede non è così breve nè delicato e arcuato come quelli che con grazia leggera sfiorano i gradini della *Scala aurea*. Gli esercizi ginnastici, le lunghe camminate, gli hanno tolto il dubbio pregio della brevità. La calzatura, senza i goffi contorcimenti di cui dan saggio i musei etnologici, nè le raffinatezze civettuole e lascive su cui indugia il sire di Bourdeilles è semplice anch'essa; anatomicamente sincera, mostra — e pare una scoperta da la Palisse — che il piede è fatto per camminare.

La mano, non più costretta a forza nel guanto, vi si muove liberamente; ma ama mostrar la bellezza delle sue forme ignude, rovesciando su 'l polso, più di frequente, l'impaccio imposto dalla moda.

Le figurine di Helleu accennate con pochi tratti sobrii fissano questo novo accento della moderna bellezza mostrando la donna nei varii atteggiamenti della vita sportiva. Ora al timone, a bordo di un piccolo legno da diporto, ora al volante di una automobile, ora eretta su 'l sellino di un biciclo, tese le braccia al manubrio, ora sfiorando a pena la terra per lo slancio dato alla racchetta, ora, al passeggio col fedele compagno il levriero russo o il fox terrier. E una falange di artisti pittori e disegnatori nostri e forestieri cercano di sorprendere la novissima grazia femminile nelle pennellate e nei tocchi di matita che debbono fermarne l'aspetto forse effimero, l'eleganza esteriore. Reinicke, Vogel, Chahine, Dudovich, Terzi, Béraud, Zschke, coi pastelli chiari delle mostre, colle pagine delle rassegne commentano un tipo che in terre varie tende sempre più ad allontanarsi dal carattere nazionale determinandosi su base anglo-americana con tratti cosmopoliti. È la vita che passa e si rinnova; e la corrente trascina con sé la folla media femminile.

Le figure che affermano qualche pregio lor proprio hanno anche in questo campo la vittoria dell'individuo forte. Pure anche in queste l'osservazione rivela prontamente qualche carattere particolare dell'epoca nostra. Alla languida gentilezza di un ritratto settecentesco contrapponete una tela di Boldini, del Sargent o del La Gandara; la gran dama o la grande artista che vi risplende dalla penombra, è chiusa come in una corazza nell'abito scuro a scagliette metalliche, e nella bianchezza del volto fioriscono pupille oscure profonde che paion cangianti, le labbra avvivate forse da un tocco di carminio, sottili e serrate, non hanno nel sorriso bontà affabile ma piuttosto una punta d'ironia leggera. Come alla galanteria è succeduto il *flirt*, così alla sdolcinatura dei complimenti si è sostituita la scherma di una conversazione sempre varia, spesso profonda che sfiora in pochi istanti mille soggetti in maniera impreveduta. La donna che oggi presenta nella realtà tale aspetto

e tale psicologia dà all'artista capace di esprimerla un altro documento prezioso sull'aspetto assunto dalla bellezza moderna: poichè in questo caso il brio, lo spirito, tutta la ricchezza inesauribile dell'ingegno, possono dominare la materiale plasticità della linea rivelando la inafferrabile personalità.

Ecco i termini entro i quali si svolge il tipo novo della bellezza femminile: tra una figura di giovinetta franca, sana, vigorosa meno lontana di un tempo dalla fierezza di un garzoncello, e quella di una donna già fatta, esperta, come forse non mai, della vita tanto più intensa ed aspra... E tra questi l'occhio cerca ancora, ed ancora per fortuna ritrova tra noi, il tipo eletto della donna italiana la cui viva bellezza per segreto incanto si ricollega alla muta beltà trionfale delle tele, delle statue divine, una e duplice gloria, di che nei secoli, si corona la diletta terra...

GUIDO MENASCI